

## ■ La Prima guerra mondiale e i ricordi di famiglia

Complimenti davvero all'«Adige» per le «puntate» assai interessanti circa il dramma del Trentino durante la Prima guerra mondiale, in modo particolare l'undicesima, che riporta luoghi e vicende della mia cittadina di Mori (giovedì 31 luglio scorso, pagine 10 e 11).

Oltre che a Mittendorf, Katzenau e Braunau (i più noti) le famiglie profughe furono destinate in altri paesi, specialmente della Boemia e della Moravia. Verso quest'ultima, da Mori il 28 maggio 1915 partì mio padre (9 anni) con la famiglia (i genitori e sei fratelli, il più piccolo di 9 mesi appena) arrivando a Dalieschitz tre giorni dopo. Da lì partirono soltanto il 31 gennaio 1919 (nel frattempo, nel 1917, era nato un altro fratellino) fermandosi a Trento il 2 febbraio presso la caserma dei bersaglieri. Immuni da malattie contagiose (imperversava allora la «spagnola») subirono la vaccinazione antivaiolica. Da là, con un camion militare, giunsero a Mori nella tarda mattinata del 4 marzo 1919 sistemandosi in una delle baracche «Gustavo Modena» approntate dal genio militare italiano in piazza della Fiera. Nelle scuole riprenderanno le lezioni solamente a metà ottobre del 1919.

A parte la buona accoglienza della popolazione locale, del «forzato esilio» mio padre ricordava spesso, e soprattutto, la «grande fame» che ha colpito la società civile a tal punto che affermava sempre che è stata proprio la fame la causa fondamentale della sconfitta degli imperi centrali (di quello asburgico in modo particolare). Al momento dell'entrata in guerra (decisiva, per l'intesa) degli Stati Uniti (6

aprile 1917) l'allora commissario per le forniture alimentari americane, il futuro presidente Herbert Hoover, esordiva con questa frase eloquente: «Food will win the war» (il cibo farà vincere la guerra)! In seguito al riuscito embargo degli inglesi, la situazione alimentare d'emergenza si fa sempre più allarmante in Austria e Germania. Il raccolto scarseggiava per la mancanza di forza lavoro e per le condizioni climatiche avverse. La guerra su tre fronti aveva esaurito ben presto le riserve dell'impero asburgico: in pratica venivano a mancare tutti i beni di prima necessità e la gente doveva arrangiarsi con surrogati e cibi sostitutivi. Fu esteso dappertutto il razionamento, vi furono fenomeni di speculazione (il mercato nero) e fu introdotto l'ersatz (il surrogato del cibo). Il caffè veniva fatto con le ghiande, le radici di tarassaco, l'orzo; le foglie di fragola e lampone sostituivano il tè; l'inverno '16/'17 fu ricordato come l'inverno delle rape; la carne era composta da farina vegetale, orzo e funghi; il pane impastato con segature e granoturco, ma anche con bucce di patate, in breve tempo diventava acido, ammuffiva e puzzava.

La denutrizione rendeva i bambini e gli anziani (soprattutto) vulnerabili alle malattie infettive come la tubercolosi e la polmonite e la «grande morte» cominciava a mietere vittime. E la storia continua.

**Fabio Boninsegna - Mori**